

# Le Italie tardo Medioevo

Autor(en): **Gilardoni, Silvano**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **39 (1989)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

*Le Italie del tardo Medioevo.* Cronaca dal secondo convegno di studi organizzato dal Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo\* di San Miniato (3-7 ottobre 1988).

Parlar di Italie al plurale puo' suonar strano dopo un secolo di storiografie nazionali e nazionaliste. Eppure già ne parlava al plurale Cervantes. E di tale pluralità si è occupato un apposito convegno che ha riunito ventun relatori e otto presidenti di giornata per compiere una esplorazione delle molteplici realtà politiche, culturali, economiche, religiose, istituzionali e letterarie dell'epoca che dal declino del regno svevo e dall'emergere delle signorie comunali si svolge sino al compiuto affermarsi della civiltà rinascimentale, insomma dalla seconda metà del XIII a tutto il XV secolo.

Della percezione unitaria e diversificata che di quei tempi ebbero i contemporanei e i primi posteri ha parlato *Salvatore Tramontana* (Università di Messina). Dal percorso tra fonti e letteratura del XV e XVI secolo più che una italianità ha fatto emergere divergenti identità culturali con forti radici regionali in un quadro di percezioni geografiche e di raffigurazioni anche cartografiche profondamente distanti tra loro. E anche assai più complessa rispetto alle abituali dicotomie (tra cui la pur reale e storica diversità fra centro-nord e sud) è risultata la mappa dei regimi politici e delle dinamiche sociali che *Giovanni Tabacco* (Università di Torino) ha tracciato nella seconda relazione introduttiva. Un intrecciarsi di opposti coevi e successivi, dal Due al Quattrocento e dai Comuni settentrionali alle terre papali al regno meridionale: dal contrasto guelfismo-ghibellinismo a quello tra «solidarietà dei regimi comunali» e tirannidi delle signorie cittadine in espansione. Divisioni non solo regionali, estendendosi talune all'intera penisola pur con profonde eterogeneità, che il relatore ha indicato come «quell'intensità di interferenze politiche fra le varie regioni, che in concomitanza con gli scambi economici e con la circolazione culturale contribuì alla formazione, dentro il quadro europeo, di un ambiente italiano fortemente caratterizzato». Ma di un ambiente per quanto eterogeneo si trattava o di molteplici «Italie»? Le altre relazioni hanno scavato in questo problema con varietà, e anche qualità diverse, di contributi.

La dimensione politica e istituzionale è stata affrontata da *Vincenzo D'Alessandro* (Università di Palermo) e da *Francesca Bocchi* (Università di Bologna). Il primo ha esaminato il rapporto fra trasformazioni sociali e apparati di potere in Sicilia, cogliendo ascese e declini di borghesie urbane e di aristocrazie nei regni siciliani angioino ed aragonese, nei contatti con la mercatura fiorentina e in rapporto con gli interessi legati al commercio del grano. La seconda ha caratterizzato i diversi sistemi urbani del nord, del centro e del meridione confrontando l'evolversi delle «laudes civitatum» dal XII al XIII secolo, l'edilizia pubblica (palazzi comunali e castelli) e le regolamentazioni edilizie urbane fino al XV secolo.

\* Questo Centro di studi, che ha sede nel Comune di San Miniato (a circa 40 chilometri da Firenze) è presieduto da Paolo Brezzi e diretto da Sergio Gensini e, oltre a un convegno biennale organizza seminari di ricerca e studio, valendosi di un comitato scientifico composto da G. Arnaldi, M. Berengo, F. Bocchi, S. Boesch, G. Cherubini, G. Chittolini, B. Dini, F. Doglio, R. Elze, C. D. Fonseca, C. Frugoni, E. Lee, J. C. Maire Vigueur, M. Miglio, A. M. Nada Patrone, G. Pinto, G. Pistorino, M. Tangheroni, S. Tramontana e A. Ziino. A cura del Centro sono finora stati editi due volumi: *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986 e *La Toscana nel XIV secolo. Caratteri di una civiltà regionale*, ivi, 1987. Indirizzo: Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, prof. Sergio Gensini direttore, SAN MINIATO (PI).

Le comunicazioni fra le diverse Italie sono state oggetto di esame da parte di *Ugo Tucci* (dell'Università di Venezia). Egli si è inoltrato fin nel XVI secolo per sottolineare alcuni mutamenti strutturali dei traffici marittimi e ha descritto l'evoluzione invece lenta dei trasporti terrestri, ai quali è stato a lungo estraneo il carro (altri hanno rilevato l'assenza della ruota dal paesaggio del Buon Governo senese del Lorenzetti). Si è così introdotta la serie di relazioni centrate sull'economia, i traffici, le manifatture, l'agricoltura, le monetazioni: di *Lucia Travaini* (della Sovrintendenza archeologica di Roma) sulle aree monetarie italiane alla fine del medioevo; *Alfio Cortonesi* (Università della Toscana) sugli equilibri fra agricoltura e allevamento nell'Italia bassomedievale (in una epoca cioè che vede diffondersi in massa l'uso del pane bianco e quindi il fabbisogno di frumento); *Henri Bresc* (dell'Università di Nizza) che ha presentato un suo «modello economico-sociale» dell'agricoltura siciliana di esportazione del frumento (peraltro suscitando diverse obiezioni di studiosi presenti al convegno); *Marco Tangheroni* (Università di Pisa) che ha affrontato il tema delle interazioni tra sistemi economici con il caso della Sardegna e dei suoi rapporti economici con Pisa e l'Aragona; *Bruno Dini* (Università di Firenze) che ha tracciato un quadro assai articolato – pur lamentando il ritardo delle ricerche sulle produzioni di questa epoca – delle industrie tessili italiane del tardo medioevo, indicando le forme regionalmente prevalenti di organizzazione produttiva, e che ha sottolineato l'esistenza di una produzione differenziata e intensa in molte parti d'Italia anche quando, nel Quattrocento, una diffusa riconversione conduce allo sviluppo delle seterie di lusso, a nord come al sud; di *Maria Luisa Chiappa Mauri* (Università di Milano) sulle trasformazioni agricole nell'area lombarda (con particolare attenzione alle origini delle grandi trasformazioni agrarie della bassa pianura lombarda) e infine, *Giuliano Pinto* (Università di Siena) sull'agricoltura delle aree mezzadrili.

Non si è tuttavia badato solo alla storia politica ed economica. Le Italie artistiche sono state al centro delle relazioni di *Italo Moretti* (di Siena) sull'architettura (toscana in prevalenza) e di *Luciano Bellosi* (pure dell'Università di Siena) sull'arte figurativa, policentrica soprattutto dal XIV secolo, progredente nel trapasso dal gotico al rinascimento con ritmi e velocità diverse anche per forti influenze estere. Poi l'attenzione si è spostata sull'evoluzione delle istituzioni religiose, di cui ha parlato densamente *Cosimo Damiano Fonseca* (dell'Università di Basilicata) e sugli itinerari religiosi che hanno permesso ad *Anna Benvenuti Papi* (Università di Firenze) di tracciare uno schizzo di geografia culturale. *Francesco Bruni* (Università di Napoli) ha introdotto la questione della lingua, individuando le aree linguistico-culturali e cogliendo, con rapide analisi di testi, le percezioni di diversità dell'epoca e i differenti approcci a tali diversità (così mentre a Milano i Visconti fanno venire scrittori toscani, in Liguria o in Sicilia si traducono testi toscani in liguri e in siciliano), e *Carla Frova* (della «Sapienza» di Roma) ha seguito nascita e sviluppi delle istituzioni scolastiche guardando soprattutto all'origine degli «studia» universitari dal XIII secolo, alle migrazioni di studenti e maestri e al rapporto tra università e sistemi di scuola inferiore.

E, ancora, *Odile Redon* (di Parigi) ha proposto una ricostruzione di una geografia della percezione dello spazio ricavata dalle cronache dell'impresa meridionale di Carlo d'Angiò, mentre *Francesco Tateo* (dell'Università di Bari) ha disegnato una geografia della cultura letteraria, criticando la tradizionale (da Dante a De Sanctis) visione unitaria e toscanocentrica della letteratura, e ha proposto una mappa di diversità fondata sui diversi modi di intendere e praticare determinati generi letterari (la narrazione storiografica, l'epica cavalleresca, ecc).

Questa la cronaca di un ventaglio di esposizioni che ha rappresentato un inventario di temi e ambiti, dove la ricerca è in atto e che sarà opportuno ripercorrere sul volume degli atti.